



***LA CRISI CONTEMPORANEA E L'INCONSCIO SOCIALE***  
***DI ERICH FROMM***

*Andrea Beretta*

**Introduzione**

Oggi il termine crisi viene utilizzato quasi sempre con un'accezione negativa, sino a diventare, in molti casi, sinonimo di perdita; si parla di crisi dei valori, economica, individuale, sociale, strutturale, politica e via dicendo.

È interessante questa necessità che le persone hanno di giustificare, di dover precisare a che tipo di crisi ci si riferisca, cercando di mantenere divisi questi numerosi aspetti come se un'unione di questi ultimi potesse essere ingestibile, talmente devastante da non poter essere lontanamente contemplata. Anche quando viene usata la parola “globale” quello a cui ci si riferisce è la sfera economica, non la globalità delle sfaccettature umane.

Dove è finita la singola persona, nascosta dietro a possesso e numeri? Come può il singolo uomo gestire questa situazione, nata dalle sue stesse mani ma che si è trasformata velocemente in qualcosa che lo sovrasta e lo comanda? Qual'è il limite tra patologia e salute? Che contributo può dare la psicologia in questo momento storico?

In questa breve relazione non è mia intenzione rispondere esaustivamente a queste domande, bensì, prendendo spunto dagli scritti di Fromm e altri autori, cercherò di tracciare una linea che possa fornire un punto di vista, non necessariamente giusto o sbagliato, quanto personale.

## **Crisi, individuo e società**

La parola crisi è usata impropriamente, o, tutt'al più, in maniera parziale e negativa. Questo termine ci terrorizza, richiamando alla mente gli spauracchi della perdita di ogni nostro possesso, materiale o spirituale che sia; la crisi economica significa che non avremo più denaro, non potremo più consumare con la stessa compulsione di prima; la crisi di valori delle nuove generazioni è sinonimo della loro assenza. Potrebbero essere fatti esempi per ogni singolo ambito della vita umana. La crisi fa paura e ciò ci rende al contempo succubi verso forze ingestibili e più violente nel reagirci, incapaci di gestire il vero conflitto che si consuma dentro di noi, cerchiamo disperatamente un capro espiatorio esterno per poterlo distruggere e sperare di placare l'angoscia che ci pervade.

Il termine crisi nasce dal latino *crisis* che è il greco *krísis*, “separazione, scelta, giudizio” e provengono da *krínein* e cioè “distinguere, giudicare”. Quindi non si presuppone, dall'etimologia, una valenza puramente negativa o positiva, quanto un momento di decisione seria tra due possibilità (ricordiamo che dalla stessa radice provengono anche “criterio” e “critica”); un passo che discrimina ciò che era da ciò che potrebbe essere o che non sarà. Non è un caso se viene usato, in ambito medico, per segnalare il cambiamento di una patologia, nel bene o nel male, e che porta alla guarigione o alla morte.

Una componente intrinseca all'esistenza umana è il suo essere contraddittoria. Siamo parte della natura, in quanto soggiacenti alle sue leggi fisiche, immutabili, ma al contempo la trascendiamo; la coscienza che l'uomo ha di sé, della sua limitatezza (e di conseguenza della morte) lo porta a muoversi tra il divino ed il mortale. Un incontro tra ciò che è animale, con i propri bisogni fisiologici da soddisfare ( sete, fame...) e ciò che è umano, per il quale la realizzazione di necessità istintive non è sufficiente a renderlo completo. Questa contraddizione esistenziale ci porta alla ricerca continua di soluzioni per poter creare una nuova unità ( unità, non simbiosi ) con la natura e i nostri simili e sono la spinta per le passioni che ci caratterizzano profondamente.

Provando a fare un breve parallelismo tra lo sviluppo psicologico individuale e quello storico della società umana possiamo parlare di una fase matriarcale iniziale caratterizzata da una simbiosi con la natura, senza conflitti o sensi di colpa. Uno stadio, secondo Neumann, in cui la coscienza dell'Io non è sviluppata; questo comportamento tende a favorire maggiormente la sopravvivenza della specie piuttosto che lo sviluppo singolo. Un Eden precedente al peccato. Un altro esempio mitologico che coglie questo concetto è *l'Ouroboros*, il serpente che si morde la coda, formando

così un cerchio che richiama un eterno ritorno, un movimento immutabile ma che porta con sé la possibilità di una nuova creazione. Possiamo così parlare di una dimensione di dipendenza dalla protezione di questa società, votata al soddisfacimento dei bisogni più primitivi e fisiologici; di una Grande Madre archetipica, salvifica e divoratrice allo stesso tempo, per la quale lo sviluppo del figlio implica la propria morte. Come suddetto la situazione simbiotica è caratterizzata da un'assenza di sensi di colpa. Ciò cosa implica ad un livello psicologico? Nel momento in cui ci poniamo questa domanda entriamo nella dimensione del conflitto tra libertà e dipendenza; in quanto il desiderio della libertà e della crescita recano al loro interno il senso di colpa per il necessario taglio di questi legami; a livello simbolico si può parlare di “uccisione” di questa Madre. Una scelta, *krisis*, che si presenta numerose volte nell'arco della vita ed è accompagnata dalla paura, in quanto abbandoniamo la sicurezza fornita da quella società\ sistema\ archetipo. Fromm descrisse in maniera superba questo percorso di crescita: “Tutta la vita di un individuo non è altro che il processo di far nascere se stesso; in realtà noi dovremmo essere completamente nati quando moriremo, benché sia tragico destino della maggior parte degli uomini morire prima di essere nati”<sup>1</sup>. Questo percorso di crescita individuale è costellato da sbandamenti, incertezze, depressioni (non nell'accezione patologica del termine, bensì come fase, con possibilità creative al suo interno), ma è anche motivato dall'accettazione del dubbio, della contraddizione e quindi anche della possibilità di cambiamento.

I bisogni propriamente umani si raccolgono intorno alla soluzione della contraddizione esistenziale umana. I miti e la società, le religioni (intese come “ogni sistema di pensiero e d'azione, condiviso da un gruppo, in cui l'individuo trovi orientamento e insieme un oggetto di devozione”<sup>2</sup>), le culture sono dei modi per poter vivere in questo caos e formare il nucleo di quello che sarà successivamente il senso della nostra vita. Ciò che cambia è la qualità delle risposte fornite.

In una società come quelle odierna ed occidentale, fondata su pregiudizi piuttosto che sulla volontà di conoscere, in cui si ricerca la certezza numerica e computerizzata e la diversità è valutabile come un errore o una deviazione standard da una media ben definita; nella quale i valori principali sono l'omologazione e il godimento di cose, dettati da consumi compulsivi e insoddisfacenti, è possibile uno sviluppo psicologico individuale e sociale “sano”? È possibile sostenere a livello psichico una crisi?

---

<sup>1</sup> Fromm E.; *Psicanalisi della società contemporanea*; Edizioni di comunità, Milano, 1983, p. 34.

<sup>2</sup> Fromm E.; *Psicanalisi e religione*; Edizione di Comunità, Milano, 1980, p. 25.

Successiva alla “fase matriarcale” c'è quella patriarcale; l'archetipo paterno rappresenta il principio dell'ordinamento e delle leggi su cui si fonda la stabilità della coscienza. In questo frangente il rischio consiste nel rimanere invischiato nelle norme collettive, mantenendo solamente una parvenza illusoria di capacità decisionale, perdendo così la possibilità di esprimere la nostra individuale potenzialità critica e dialettica nei confronti dei condizionamenti sociali che ci sono imposti e bloccando, di fatto, lo sviluppo della nostra personalità.

Nella situazione attuale è mia opinione che le società occidentali abbiano fatto di tutto per tornare a quella simbiosi *Ouroborotica* originaria, seppur trasformata, unendo le due fasi precedentemente descritte (matriarcale e patriarcale), in una nuova *natura artificiale umana*, creata da noi stessi ma che ci trascende. La crescita e il pieno dispiegamento delle potenzialità individuali e sociali permettono di saper accettare i limiti oggettivi e di non scappare nel paradiso fantastico immaginativo o di nascondersi passivamente dietro figure considerate onnipotenti, come i genitori per un bambino, dalla cui protezione dipende la nostra vita. Di fatto abbiamo creato nuovi idoli (religione, nazione, economia, finanza, famiglia), nei quali trasferire la nostra potenza e maggiormente essi si rafforzano tanto più noi ci indeboliamo, in un circolo vizioso il cui punto centrale è l'alienazione dell'individuo nella società odierna.

Alienazione intesa come perdita della capacità di riconoscersi come “creatore dei suoi propri atti, ma i suoi atti e la loro conseguenza sono diventati i suoi padroni”<sup>3</sup>. Fromm ravvisa questo come uno degli effetti del sistema economico capitalista e paragona il concetto di alienazione a quello di idolatria nel Vecchio Testamento. Idolo inteso come un oggetto che priva l'individuo delle sue forze vitali e creatrici, qualcosa di separato che viene deificato, adorato e temuto. La maggior parte dei lavoratori oggi è all'interno di una catena di montaggio, nella quale è responsabile solo di una minima parte del prodotto finale, senza avere alcuna voce in capitolo sulle scelte aziendali o altro. Anche i dirigenti si trovano nella stessa situazione, seppur a diverso titolo, amministrano come burocrati cose e persone (spesso senza mostrare alcuna differenza tra le due entità), ma sono totalmente scissi da ciò che producono. Tutto nella società attuale è quasi totalmente alienato; così come produciamo, nello stesso modo consumiamo, senza una vera relazione concreta con l'oggetto in question, acquistato con il denaro e spesso neanche utilizzato, il principio fondante è quello di averlo.

La politica è un altro esempio dell'entità del blocco decisionale che l'uomo esperisce. Come è costruita, la democrazia attuale ha poco a che vedere con il suo significato originario ( forma di

---

<sup>3</sup> Fromm E.; *Psicanalisi della società contemporanea*; Edizioni di comunità, Milano, 1983, p. 121.

governo in cui sono i cittadini, nel loro insieme, ad esercitare il controllo sulle istituzioni e non viceversa); gli individui delegano il potere a “idoli” i quali chiedono in cambio un voto elettorale; diventiamo così numeri all'interno di sondaggi. Il nostro *dis-impegno* civile si concretizza con questo atto. Nella società alienata odierna non c'è molta differenza tra votare e comprare delle merci. In questo, come in altri frangenti della vita, non vi è una responsabilizzazione diretta della persona, le istituzioni burocratizzate sono percepite come irraggiungibili. Di fatto, lo sono; perché manteniamo l'illusione di poter modificare la realtà con una croce su un foglio, atto ritenuto sotto la nostra volontà, ma che ha poco a che vedere con la razionalità e molto con la propaganda. L'impotenza esperita dal cittadino rende il pensiero improduttivo e la realtà imm modificabile. L'uomo è quindi alienato anche da queste forze sociali, e ci sorprendono, come catastrofi naturali, gli avvenimenti quali depressioni economiche, guerre, “prodotti dall'uomo, ma senza intenzione e consapevolezza”<sup>4</sup>. Non dobbiamo meravigliarci se le relazioni attuali sono votate alla stessa sorte, consumiamo persone come oggetti, utilizzando primariamente il principio dell'egoismo. Quello che Fromm chiamò, puntualmente, *orientamento mercantile*. L'individuo si esperisce come una merce ed il suo valore è determinato dal mercato. Non è importante tanto la propria vita, quanto il successo, definibile come la capacità di “vendersi” al meglio. L'io e l'identità si perdono, mutevoli come i desideri delle altre persone: *sono come tu mi vuoi*.

Pensiamo al modo, patologico, con cui sono utilizzati i social network ed internet; vengono creati muri di falsi sé in un mondo virtuale, dove tutto è possibile e permesso; non esistono più le relazioni concrete ed il mercato della persona è diventato globale, aumentando, se possibile, ancora di più la distanza tra gli individui. Nessuno può essere vicino emotivamente al carattere mercantile, tutto è spendibile e consumabile, anche gli altri esseri umani. L'apice dell'alienazione è quella da se stessi rappresentata da una scissione tra cuore e intelletto che provoca i danni più irreparabili nella società. Ritengo che negli ultimi anni la situazione si sia ulteriormente accentuata. I motivi sono numerosi e una delle ragioni è l'aumentato a dismisura delle dimensioni disumanizzanti in gioco. L'esempio che spiega meglio questo concetto è quello del potere finanziario; muove un'economia inesistente, totalmente scissa da quella reale. Se prima c'era una minima correlazione tra lavoro e oggetto prodotto, con il mercato globale si è perso anche questo legame; una decisione in una parte del mondo causa una cascata di eventi che portano al fallimento di stati o all'aumento del costo di materie prime, vitali per gli uomini. Eppure ciò che viene spostato sono numeri, neanche più denaro concreto, ma cyber-capitale, concretamente inesistente ma le cui conseguenze sono molto reali per

---

<sup>4</sup> Ibid, p. 137.

chi le subisce (solo con il sistema bancario dei derivati si parla di dieci volte il PIL mondiale). Questo è, a mio avviso, un escamotage per ovviare al limite intrinseco del sistema capitalistico, cioè la pretesa di non vedere la propria finitezza, nonostante le dimensioni possano essere enormi. Come è, concettualmente e concretamente possibile che il consumo possa essere eterno, per quanto ci sia il bisogno di pensarla diversamente? È una delle cause che portò al crollo di Wall Street nel 1929, problema che fu rimandato tramite l'utilizzo del commercio con le colonie. Ma noi possediamo un solo pianeta, la cui capacità di sussistenza non è infinita e per quanti uomini possano essere presenti sulla terra, vi sarà un momento in cui anche il godimento compulsivo dovrà avere fine.

Come già detto, le forze in campo sono talmente soverchianti che l'uomo non sa come reagire (anche perché ha delegato la sua vitalità agli idoli che ora lo comandano); la paura di perdere tutto quello che ha lo paralizza, o, all'estremo opposto, causa reazioni violente tese a distruggere tutto per, di fatto, non cambiare nulla; in quanto l'atto distruttivo rimane fine a se stesso e le forze creative restano comunque scisse dall'uomo. Ma quello che c'è in gioco è la sopravvivenza stessa dell'umanità, così come in passato siamo andati incontro a guerre, carestie e vicino alla catastrofe numerose volte, ora possediamo armi che permettono la distruzione totale di città e paesi solo premendo un bottone. La crisi ci pone sempre di fronte ad una scelta, è il sintomo cui dobbiamo prestare attenzione senza rimozione e con onestà considerare il fatto che la componente negativa è solo una faccia della medaglia.

Un concetto chiave è quello di inconscio sociale, determinato, secondo Fromm, da un filtro di natura sociale che seleziona i materiali da rendere coscienti e quelli da mantenere inconsci; il *filtro sociale* è formato dall'unione del linguaggio, delle usanze e della logica, ed è variabile a seconda delle culture. La forza della rimozione messa in atto dal sistema culturale è tanto forte quanto l'importanza di mantenere lontane dalla coscienza determinate idee e pulsioni; il fine ultimo di questo meccanismo di difesa è quello di un corretto funzionamento della società. Se i fattori individuali seguono lo stesso percorso di quelli sociali l'effetto di tale rimozione sarà ancora più efficace.

Ciò si lega alla *falsa coscienza*, la quale consiste in una deformazione dell'immaginario che abbiamo di noi stessi e del contesto; una modificazione che non ci consente di comprendere realmente chi siamo e la relazione che intercorre con gli altri. Un'illusione che copre la verità dell'oggetto (nel senso di oggetto di indagine e non di cosa). Rendere cosciente l'inconscio sociale è uno smascheramento del velo e ci avvicina alla verità sociale ed individuale.

Le crisi rappresentano un “momento” di conflitto tra il materiale (o almeno parte di esso) presente

nell'inconscio sociale ed il filtro sociale. Possiamo decidere se continuare a negare e rimuovere ciò che sta emergendo, sperando di resistere al “colpo” e di tornare alla “normalità” il prima possibile, di ricominciare a consumare e produrre, senza prevedere le conseguenze; oppure prendere atto di questa realtà, modificandola in maniera radicale, nell'intera globalità del vivere umano; è mia convinzione che un reale e duraturo cambiamento debba prevedere una disillusione, una derimozione, un percorso verso il “vero” e una lungimiranza nelle scelte e nel modo di affrontarle. Come abbiamo detto in precedenza, questo percorso non è facile, né ci risparmia sofferenze, indecisioni, cadute, ma, al parallelo di un percorso di crescita personale, è necessario disinvestire per poi poter vedere la realtà sotto una luce nuova. Le abitudini e le compensazioni che impieghiamo per non affrontare la contraddittorietà della vita umana ci portano ad avere un comportamento apparentemente sano nei confronti della società, siamo in grado di produrre e di sopravvivere e diamo una risposta alla questione esistenziale del perché siamo qui; il punto cruciale permane nella qualità di questa risposta. Gli eventi che l'umanità ha scatenato e che ora sono al di fuori del suo controllo minacciano il nostro precario equilibrio, al quale reagiamo in maniera contraddittoria, affrontare solamente la tematica economica e finanziaria non porterà a una derimozione dell'inconscio sociale, anzi, non farà altro che accentuare la scissione tra i vari ambiti dell'esistenza sociale.

Ma cosa c'è alla base di tutto questo comportamento? Alcuni fenomeni sono stati accennati: il problema esistenziale dell'uomo, l'effetto che il filtro sociale ha sull'inconscio sociale ed individuale, la paura che provoca la crisi e le compensazioni abitudinarie che mettiamo in atto; un altro fattore da tenere in considerazione per sviluppare il ragionamento consiste nella differenza che intercorre tra ciò che è e ciò che *appare*, precisando il riferimento a due modalità di esistenza, quella dell'*Essere* e quella dell'*Avere*. In sintesi, nella modalità dell'*Avere* instauro un rapporto con la realtà basato su proprietà e possesso, nel quale il mondo intero, le altre persone e noi stessi veniamo trasformati in oggetti, per poter essere comprati e venduti a seconda della migliore offerta. La nostra società è fondata sull'acquisto smodato di oggetti che spesso neanche usiamo, il fine è quello di possederli; allo stesso modo instauriamo relazioni interpersonali vuote, basate su un reciproco interesse e di rapido consumo; creiamo così un circolo vizioso di acquisizioni ed eliminazioni infinite. L'io stesso diventa una proprietà privata (nel senso di privare, togliere agli altri) e gli oggetti sono il suo sostegno, dando alla persona una consistenza e un ruolo nella società e nel mondo, “Io sono ciò che ho”<sup>5</sup>. Le cose che possiedo ( e lo stesso vale per gli altri uomini se

---

<sup>5</sup> Fromm E.; *Avere o essere?*; Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983, p. 107.

intesi secondo questa modalità ) rimangono per sempre sotto il mio controllo? Oppure posso perderle, posso essere derubato di ciò che ho, di chi sono?

Credo che il legame con il desiderio di accumulo odierno risieda in questo ambito psicologico. Per essere, desidero oggetti e, come in una dipendenza, l'effetto di appagamento che mi dà l'acquisizione è solo temporaneo, successivamente ho bisogno sempre di altro; l'avidità è una conseguenza diretta dell'orientamento all'Avere. Per rafforzare il nostro Io, per colmare il vuoto interiore, desideriamo di più; anche questo non basta perché la paura di perdere le cose si lega all'insicurezza e per difenderle adottiamo ogni mezzo violento mirato alla superiorità, al dominio.

Nella ricerca di un'immortalità illusoria otteniamo l'effetto contrario, basta pensare ai gesti folli che mettono a rischio la sopravvivenza della nostra stessa specie. Fromm legava il carattere anale e quello necrofilo (differenti solo per intensità) a questo amore per le forze distruttive e per ciò che è inerte. Questo è il significato più drammatico degli idoli, quello che abbiamo dato in cambio del denaro e di tutto ciò che ci domina è molto più di quello che possiamo ricevere; la società e l'individuo cercano sempre di avere di più, il superfluo in parte ci rassicura, ma dall'altra ci terrorizza, poiché ci rendiamo parzialmente conto del costo delle nostre azioni.

L'Essere si riferisce all'esperienza umana, in quanto rapporto vivente e creativo con l'altro, cercando di superare il proprio isolamento. Si lega alla biofilia, l'amore per la vita; la crescita è possibile mediante l'esempio del comportamento e quindi la condivisione dell'esperire e dell'agire, l'attività produttiva dei nostri poteri e dei nostri talenti.

## **Conclusioni**

Per poter iniziare ad affrontare una crisi è necessario superare la scissione che porta a separare i diversi ambiti della vita. Il primo obiettivo sarà una nuova integrazione nel duplice livello: individuo e società.

Le situazioni incerte, fuori dal limbo della falsa sicurezza che troviamo nelle abitudini e nelle dipendenze, provocano paura; ma è anche vero che la sola comprensione è inutile se non è seguita dalla pratica, dall'esperienza (intesa nella modalità dell'Essere). La crescita umana sta nell'entrare nella dimensione del cambiamento, nonostante questa paura, non rimuovendola, “L'uomo creativo è quello che sa infrangere le regole ed entra subito in dialettica con i condizionamenti collettivi, espressi prima dal padre personale e poi dalla società stessa”<sup>6</sup>. L'uomo deve liberarsi dagli idoli e

---

<sup>6</sup> Carotenuto A.; *Il labirinto verticale*; Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981, p.80.



riappropriarsi dei suoi poteri creativi. In questo processo numerose sono le modifiche da attuare su ogni piano dell'esistenza umana (sociale, economica, politica), ma il presupposto deve essere la centralità dell'individuo, dove tutte le attività siano subordinate al suo sviluppo e questo è possibile solo in relazione e condivisione con l'altro.

Essere significa *amare*, qui inteso come processo attivo umano che permette di superare l'alienazione, l'isolamento e l'egoismo moderno mettendoci in contatto con l'altro pur mantenendo la nostra integrità. Forse è in questo potere che sta la soluzione profonda alle *crisi*.

## **Bibliografia**

- Carotenuto A.; *Il labirinto verticale*; Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1981.
- Freud S.; *Il disagio della civiltà e altri saggi*; Bollati Boringhieri, Milano, 2010.
- Fromm E.; *Avere o essere?*; Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983.
- Fromm E.; *Il linguaggio dimenticato*; Bompiani, Milano, 1977.
- Fromm E.; *L'arte di amare*; Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2011.
- Fromm E.; *L'inconscio sociale. Alienazione, idolatria, sadismo*; Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992.
- Fromm E.; *Psicanalisi della società contemporanea*; Edizioni di Comunità, Milano, 1983.
- Fromm E.; *Psicanalisi e religione*; Edizione di Comunità, Milano, 1980.
- Recalcati M.; *Elogio dell'inconscio. Dodici argomenti in difesa della psicoanalisi*; Bruno Mondadori, Milano, 2007.
- Recalcati M.; *Ritratti del desiderio*; Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.